Dott. UGO PASSIGLI

15

DE' BAGNI PUBBLICI

PRESSO GLI ANTICHI FIORENTINI

E SULLA

NECESSITÀ DI RIPRISTINARNE L'USANZA

CONFORME AGLI ODIERNI DETTAMI DELL'IGIÈNE

Estratto dal Periodico LA RIVISTA MODERNA, Firenze
Anno III, 1900, Fasc. 7-8.

FIRENZE
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Via Pietrapiana, N. 46

1900

Dott. UGO PASSIGLI

DE' BAGNI PUBBLICI

PRESSO GLI ANTICHI FIORENTINI

E SULLA

NECESSITÀ DI RIPRISTINARNE L'USANZA

CONFORME AGLI ODIERNI DETTAMI DELL'IGIENE

Estratto dal Periodico LA RIVISTA MODERNA, Firenze
Anno III, 1900, Fasc. 7-8.

FIRENZE
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Via Pietrapiana, N. 46

1900

DE' BAGNI PUBBLICI PRESSO GLI ANTICHI FIORENTINI

E SULLA NECESSITÀ DI RIPRISTINARNE L' USANZA

conforme agli odierni dettami dell' igiene

I bagni e la salute — L' Igiene della pelle — Le antiche terme di Roma e di Firenze — Le stufe — Il Bagno a Ripoli — I Bagni di Montici — Lo stabilimento della Vagaloggia — La Zecca vecchia — Il lavatoio de' Cavalleggieri — Le baracche sull'Arno — Il bagno galleggiante — Gli attuali stabilimenti idroterapici — I bagni popolari per aspersione sono quelli che meglio corrispondono alle esigenze dell' Igiene e della economia.

> Ogni novità è cosa antica: ogni antica cosa è novità: veder l'una nell'altra è unica via di vero.
>
> TOMMASEO.

La nettezza del corpo essendo in istretto rapporto con la salute, l' Igiene pubblica considera come una necessità assoluta l'erezione di bagni popolari.

La pelle dell'uomo non è soltanto quell'involucro esterno del corpo che tutti conosciamo, ma è anche, ciò che non tutti sanno, uno degli organi più importanti della economia animale. Nelle persone poco curanti della pulizia, il prodotto delle glandole sudorifere e sebacee, gli epitelî, le squame dell' epidermide, i sali, gli acidi grassi, accumulandosi sopra la superficie cutanea insieme col pulviscolo, subiscono facili decomposizioni e, ostacolando pertanto la normale funzione della pelle, si fanno causa non soltanto di dermatosi, ma ben anco di svariate affezioni interne. E appunto perchè suole accadere uno sconcerto in qualche apparato o sistema dall'organismo, allorquando viene turbata la importante funzione assegnatagli dalla na-

tura, che la pelle vien considerata come la valvola di sicurezza della macchina animale.

I bagni e i frequenti lavacri sono indispensbili per conservare integra la salute. Nessuno può vantarsi di esser sano, se non è pulito.

I bagni non soltanto sbarazzano l'organo cutaneo dai secreti che esso ritiene, producendo fetide esalazioni, ma accrescono vigore ai muscoli, sono mezzo efficace per liberare il corpo dal calorico eccessivo, attivano la circolazione periferica e rendono la pelle più resistente alle influenze nocive esterne. I bagni, inoltre, esercitano una salutare azione sul morale: sviluppano il sentimento della propria dignità, e il sentire la dignità personale, è il fondamento della onestà e della virtù. La pulizia del corpo fa nascere il desiderio della nettezza delle vestimenta e della casa: desta l'amore per l'ordine, perfeziona il senso estetico, ingentilisce i costumi. La gente sudicia, conta fra le sue luride e fetenti schiere, non soltanto più malati, ma anche più perversi, perchè, come a ragione ebbe a scrivere un valente medico e mio caro amico, il dottor C. Musatti: *chi è netto di fuori è netto di dentro, vale a dire è un galantuomo.*

Per gli antichi popoli l'acqua era un elemento di un valore inapprezzabile. Tutte le religioni hanno creduto bene di poetizzarla colla pratica del battesimo o delle sacre lavande. Per i Greci il bagno costituiva uno dei più santi obblighi dell'ospitalità, e a Roma questa pratica raggiunse la più squisita raffinatezza. Mosè, presso gli Ebrei, moltiplicò senza fine l'uso delle lavande sotto pretesto religioso, ma in realtà perchè lui conosceva la salutare influenza dell'Igiene balnearia (1).

Se così proficui sono i bagni, perchè tante e tante persone continuano a vivere nel lezzo?

Perchè anche i beneficî dell'acqua, che è il dono più gradito e più utile della sapiente natura, sono purtroppo oggi riserbati alle persone agiate, a causa del prezzo elevato dei bagni. Ai più riesce difficile, per non dire impossibile, di provvedere in casa propria o altrove al bisogno di tuffare l'intero corpo nell'acqua.

Pertanto è dovere dell'Igiene pubblica di occuparsi perchè vengano eretti, nei centri popolosi, degli stabilimenti balneari, ove ognuno, gratuitamente o con un prezzo mite, possa accudire alla nettezza della persona.

Non è scialacquatrice l'Igiene che suggerisce opere di così grande utilità pubblica. È anzi con spese di tal genere che si accumulano i risparmi, e si aumentano le ricchezze, perchè l'impiego del denaro

---

(1) Dott. UGO PASSIGLI: « Un po' d'Igiene del passato; La nettezza del corpo e delle vestimenta presso gli Ebrei. » — Forlì, 1898.

per i bagni popolari vien compensato ad usura dall'economia nelle spese di spedalità, molte malattie traendo origine dalla sporcizia.

I nostri avi, intenti a fabbricare superbi palagi, templi maestosi, campanili mirabili, e tutti assorti nella contemplazione del bello e della magnificenza estetica, trascurarono le opere di pubblica utilità. A noi spettò il compito di correggere gli errori loro, apportando alla vecchia città le necessarie trasformazioni, secondo i concetti dell'igiene moderna. Pertanto le anguste piazze, gli stretti vicoli, le sudicie stamberghe, le meschine casupole che, producendo uno strano contrasto, sorgevano proprio a ridosso de' nostri meravigliosi edifici, scomparvero sotto i colpi del piccone demolitore.

La città fu ampliata, abbellita, dotata di un miglior sistema di fognatura e provvista di una notevole raccolta d'acqua potabile. A tutto si pensò, meno che a provvederla di bagni pubblici. La qual cosa, del resto, avvenne in ogni parte d'Italia che fu già la terra classica dei bagni, perchè, come ognuno sa, i nostri antichi ebbero per essi cure insuperabili. Giugurta Tommasi, nella Istoria di Siena narra che tutte le antiche popolazioni erano obbligate ad avere le terme. Fanno di ciò testimonianza gli avanzi che di esse si trovano in quasi tutte le città italiane.

Non parlo di Roma ove, sotto Costantino, si consumavano 750 milioni di litri di acqua ogni giorno negli 856 bagni pubblici nei quali i Romani passavano gran parte della giornata, giungendo persino, talora, a prendere 8 bagni al dì! Non rammento le terme di Diocleziano così ampie, da potervisi comodamente bagnare, ad un tempo, 3200 persone; nè quelle sontuose di Caracalla, (i ruderi maestosi delle quali sono anche ora oggetto di ammirazione), decorate di colonne di granito, di porfido e di alabastro orientale, rivestite di mosaici artistici e di marmi variopinti, adorne di capolavori scultorî.

Nei tempi romani anche le città toscane possedevano, dentro o presso le mura, delle terme. Quelle che esistevano a Firenze erano sontuose (1). Nelle cronache de' Fiorentini trovasi scritto che Firenze fu fatta ad imitazione della città di Roma e che ciò si vede dagli avanzi del colosseo e delle terme.

L'acqua necessaria veniva fornita ad esse da un gran condotto costruito sopra dei pilastri con archi, di cui si trovarono gli avanzi anche ai dì nostri dietro la Fortezza da Basso. (Manni, Dati, Villani).

Benedetto Varchi scrisse infatti: « Nel borgo della Porta a Faenza si veggono alcuni archi assai ben alti ed una forte e grossa muraglia, i quali, secondo che affermano gli intendenti, sono parte e pezzi dell'acquedotto antico. » Esso si dipartiva dal Monte Morello,

(1) Borghini. *Acquedotti e terme.*

lungi dalla città 7 miglia: raccoglieva in sè le acque delle fontane situate sopra Sesto, Quinto e Colonnata e faceva capo nelle terme presso la Via di Capaccio (*caput aquae*).

Le terme erano situate nella Via delle Terme, in prossimità del Campidoglio e del Foro e non lontano dall'Arno, ove andavano a riversarsi le acque di rifiuto.

Ragguardevole era l'estensione loro, perchè dal loggiato del Mercato Nuovo giungevano sino alle Vie Vacchereccia e Portarossa (presso il Palazzo Davanzati) e a mezzodì e a tramontana dal Borgo SS. Apostoli alla Via Calimara.

La loro magnificenza si deduce dai cospicui avanzi che si rinvennero in questa località, quali muraglie massicce, colonne spezzate, capitelli di squisita fattura, iscrizioni, statue, marmi e pietre lavorate artisticamente, nonchè un solido ponte che fu trovato nel costruire la loggia attuale.

Gli antichi e i moderni (L. Bruni, P. Bracciolini, B. Cellini, G. Villani, ecc.) parlarono delle terme fiorentine e ne ravvisarono le vestigia. Il Villani (1) dice: *In terma se ne vede l'anticaglia*, e l'Ammirato: *I fiorentini primieri vollono avere terme ove bagnarsi e stufarsi.*

Il Cristianesimo, come ognuno sa, pose fine a Roma e altrove alle orgie di cui le terme erano ormai diventate il teatro.

Così, all'abuso dei bagni, anche fra noi tenne dietro il disuso.

Non è a credersi però che il costume di bagnarsi fosse del tutto cessato nel medio evo. In ogni città vi erano degli stabilimenti, le così dette *stufe*, che non erano altro che dei bagni molto simili ai nostri.

Il loro uso era abbastanza esteso presso di noi e i palazzi delle famiglie signorili ne erano spesso provvisti. Da una di esse stufe prese il nome la Via della Stufa. Leggesi infatti che i Lotteringhi, detti poi *Della Stufa*, possedevano una casa con loggia e terrazzo *insieme con la stufa, col suo caldatorio e risciacquatoio nel popolo di S. Lorenzo.*

Del resto, da tempo immemorabile, i Fiorentini possedevano i *Bagni del Pian di Ripoli* e i *Bagni di Santa Margherita a Montici.*

Nel 1658 si rinvennero, nel Pian di Ripoli, i ruderi di un ampio e sontuosissimo bagno romano con epigrafi de' tempi di Augusto; marmi, mosaici, tinozze, ecc., e d'allora in poi, la località ove il ricco bagno era situato, prese il nome di *Bagno a Ripoli.*

I *Bagni di Montici* erano tenuti in sommo pregio per l'influenza

---

(1) Libro I, cap. 38.

salutare attribuita alle sue acque. L'edificio era bello, ricco, grandioso. Nei libri delle spese del Comune leggesi che occorsero più volte somme ingenti per riattivare le polle che avevano diminuita la loro portata e per i restauri delle due ampie vasche, una delle quali serviva per le donne, l'altra per gli uomini.

Le acque tornando a diminuire, malgrado le ripetute spese sostenute dal Comune, i Bagni di Montici furono abbandonati. Posti in oblio, l'edificio andò in isfacelo, e di esso non restano oggi che lievi traccie.

Ai tempi di Benedetto Varchi non erano più in uso, perchè nella sua Storia scrive:

« Sono sopra l'Ema i bagni già tanto celebrati ed oggi al tutto dimessi di Montici. » Forse le acque loro furono deviate da Cosimo I per alimentare le fontane della città.

In epoca posteriore furono trovate sulla riva destra dell'Arno delle abbondanti polle di acqua che diedero occasione di costruire due lavatoi presso i Cavalleggeri: uno per l'arte della lana, e l'altro per l'arte della seta. Altre sorgenti abbondanti furono rinvenute poi nel quartiere di Santa Croce, che servirono per il lavatoio delle Stinche.

Ma la città mancando di bagni pubblici, si pensò di costruirne, e fu il governo lorenese che, molto saggiamente, fece erigere, presso le Cascine lo *stabilimento della Vagaloggia*, che offriva gratuitamente ai bagnanti un'ampia vasca pel nuoto. Esso però dovette cedere il posto alle nuove costruzioni che resero così splendido il quartiere ove furono innalzate.

Nel 1866 pertanto l'ingegnere Poggi, cui si deve l'esecuzione di molti importanti lavori per il miglioramento edilizio e l'ingrandimento della città nostra, convinto della necessità igienica dei bagni pubblici, progettò di costruire presso la Porta alla Croce, in sostituzione di quello soppresso, un grande stabilimento provvisto di copiosissime acque e di un gran bacino pel nuoto.

Il progetto fu approvato dal Comune, ma innanzi che s'iniziassero i lavori, l'industria privata ebbe agio di costruire qua e là dei piccoli bagni e di innalzare sull'Arno delle baracche che supplirono, e purtroppo suppliscono anche oggi in modo poco soddisfacente, il progettato stabilimento.

Nel 1866 il Comune deliberò di profittare dell'offerta della Camera di Commercio di acquistare per L. 30,000 il gran lavatoio dei Cavalleggieri per destinarlo a pubblico bagno.

Ridotti i locali per l'uso prestabilito, Firenze potè, con una spesa di L. 46,800, esser nuovamente provvista di un pubblico stabilimento di bagni.

L'inaugurazione fu fatta la sera del 4 agosto 1869, con l'inter-

vento delle autorità comunali che assisterono all'immissione dell'acqua nel grande bacino e all'esperimento dell'illuminazione a gas impiantata in quella località.

L'acqua necessaria per l'uso dei bagni venne estratta dal fiume per mezzo di macchine a vapore sino al 1872, epoca in cui fu pensato di fornirla più economicamente, valendosi di alcune macchine esistenti nei sotterranei della Zecca Vecchia, messe in moto dalla cascata della Pescaia di S. Niccolò.

Nel 1874 il Comune stimò opportuno di dare in accollo l'esercizio del Bagno del Corso dei Tintori e delle baracche sull'Arno, e così a Firenze si fece un passo indietro nella pratica igienica de'bagni. L'ingegnere Poggi però, cui stava molto a cuore che il Municipio, il quale per ingrandire la città le aveva tolto il benefizio del bagno popolare della Vagaloggia di cui godeva sotto il passato governo, vi supplisse con un altro stabilimento, fece un nuovo progetto e a sue spese si recò in varie città allo scopo di studiare la costruzione e l'organizzazione dei bagni ivi esistenti.

Per usufruire dell'acqua del fiume innanzi che entrasse in città, si riconobbe essere il terreno situato presso la Zecca Vecchia, la località migliore per impiantarvi il nuovo stabilimento.

Ma i lavori iniziati allo scopo di provvedere di acqua potabile la città per mezzo della Galleria filtrante dell'Anconella e quindi la necessità di far deviare le acque dell'Arno dalla sponda destra del fiume per averle disponibili sulla sinistra in servizio delle macchine d'innalzamento dell'opificio idraulico di San Nicolò, fecero sospendere gli studi di così importante argomento. E di ciò dolente l'ingegnere Poggi, ebbe a scrivere:

« Non mi resta che far voti perchè sia conservata libera la superficie presso la Zecca Vecchia, non alterandola, nè destinandola ad altri servizi che potrebbero essere ugualmente resi alla città collocandoli in altri punti della medesima. È troppo interessante che le nuove magistrature non vengano a modificare sostanzialmente i lavori delle precedenti e segnatamente quando toccano oggetti di tanto interesse. Fra le virtù dei magistrati, ossia degli amministratori in genere della cosa pubblica, vi sarebbe pure la virtù del non fare, ossia del mantenere il fatto dei predecessori quando nell'insieme è buono. Ma è virtù difficile! Quanto costi peraltro e a che porti l'oblio e la noncuranza nella pratica di questa virtù, noi lo vediamo e lo sentiamo tutti i giorni. »

Malgrado il monito lanciato dal dotto ingegnere, cui Firenze va debitrice di tante opere pregevoli, l'area in parola fu destinata per altro uso.

E oggi i Fiorentini, fra i quali un tempo l'uso dei bagni era lar-

gamente diffuso, e assai apprezzata la loro benefica influenza; i Fiorentini, pei quali il costume di bagnarsi poteva dirsi l'occupazione di ogni ora, (se è vero quello che si narra, che cioè le persone agiate solevano fare per fino 6 o 7 bagni al giorno e i popolani non meno di uno al dì) (1), non possono più accudire alla nettezza del corpo come si converrebbe,

> Perocchè il luogo, u' fui a viver posto,
> Di giorno in gioruo più di ben si spolpa
> Ed a triste ruina par disposto (2).

Intendo parlare, s'intende, di quanto concerne l'igiene balnearia.

Oggi a Firenze, non più le terme sontuose degli avi, non più gli ampî lavacri de' Bagni di Montici e del Bagno a Ripoli; non più le stufe, non più i bacini della Vagaloggia e de' Cavalleggieri, ma soltanto delle baracche sull'Arno nella stagione estiva per la gente povera e qualche dozzina di tinozze con pochi litri d'acqua, sparse qua e là, per intingervi la gente che può spendere.

Gli stabilimenti balneari privati attualmente esistenti, sono i seguenti:

Stabilimento idroterapico Azzeroni nel Corso V. E.

» » Faini, in Via Maggio

» » Franceschi, Via della Vigna Nuova

» » Signorini, Via della Mattonaia, che sorse per opera del dott. Castelnuovo.

Stabilimento idroterapico Pendini, Via Cherubini, fondato dal dott. Cresci-Carbonai.

Stabilimento dell'Antica Quarconia, Via de' Cimatori.

» Via dei Pecori.

» idroterapico del R. Arcispedale di S. M. N., Via Bonifazio Lupi.

Stabilimento delle Antiche terme, Borgo SS. Apostoli (3).

---

(1) Narrasi che il pittore G. B. Vanni solesse rimanere nel bagno perfino 24 ore continue!!

(2) Purg. 24-80.

(3) A proposito di questo stabilimento che è situato nella località ove esistevano le antiche terme, piacemi rammentare questi versi del Bonaiuti:

> Come la tromba della Fama squilla,
> E i rari avanzi dan certezza e fede,
> Qui nella Tosca Atene omai tranquilla,
> Ebber le terme celebrata sede,
> E da ogni intorno il popolo correa
> All'onde pure della Diva Igea.

Tutti questi stabilimenti però, come ho detto, non possono essere frequentati altro che dalle persone che hanno denari da spendere.

Quanto ai bagni sull'Arno, non tutti possono adattarvisi, ed essi presentano gli inconvenienti assai gravi di tutti gli stabilimenti costruiti sui fiumi. Non possono rimanere aperti che nell'estate, mentre lo scopo principale dei bagni, non essendo quello di togliere al corpo il calorico eccessivo, ma bensì di mantener netta la pelle, è necessario che ad ognuno sia offerto il mezzo di bagnarsi in ogni stagione.

Sono inoltre di scomodo accesso, perchè fa d'uopo situarli a monte della città, se si vuole che l'acqua di essi sia possibilmente pulita. Ma, per parlare soltanto del nostro fiume, dirò che le sue acque son spesso torbide, limacciose e sporche per i rifiuti delle borgate poste lungo le sue rive e che, quindi, anzichè un mezzo di nettezza, gli attuali bagni pubblici di Firenze costituiscono un pericolo per la salute quando non pure l'Arno, a causa della scarsità delle acque, lasciando vuoto il letto sembra aver piantato baracca e burattini per

---

Vigor dall'onde riprendeva il petto
Dall'estivo calor debile e stanco,
E coll'onde guariva il corpo infetto,
Ritornando qual pria robusto e franco.
Valor nei figli avea la patria terra,
Utili in pace e pronti all'armi in guerra.

. . . .

. . . .

Qui fur l'antiche terme, Anton Peppini
Inalzò qui le nuove ai Fiorentini,

. . . .

. . . .

Quando i prati appariscono fioriti,
Quando la ricca messe al sol biondeggia,
O pende l'uva dalle antiche viti,
Quando il monte per neve alta biancheggia,
Offre sempre ad ognun suo benefizio
Il gradito d'Igea splendido ospizio.

. . . .

E terminando, fa dire ad Igea:

Alle Terme, alle Terme o tu di Flora
Popolo avventurato; a te sia cara
Sempre la vita, ancor quando addolora
Il corso dei tuoi dì la sorte amara:
Disse; e nuovo fulgor spandendo intorno
Lieta tornava all'immortal soggiorno.

recarsi egli stesso ai bagni di mare. Oltre a ciò, anche le baracche sull'Arno non possono rimanere aperte al pubblico altro che nell'estate, per ragioni facili a comprendersi.

Nel 1888 si formò un comitato per costruire un bagno galleggiante da rimanere in permanenza nell'Arno, nel tratto del fiume interposto tra il ponte S. Trinita e il Ponte alla Carraia: il Consiglio comunale approvò l'idea, ma il bagno non fu attuato.

Stando così le cose, e apparendo manifesta la necessità di offrire al pubblico, in ogni stagione, dei bagni gratuiti o a prezzo mite, gli ingegneri Uguccioni e Raddi proposero al Comune l'impianto d'un bagno popolare, ma la proposta non fu accolta favorevolmente, adducendo quali ragioni del rifiuto la scarsità dell'acqua e del denaro. Quanto alla spesa, è certo che per gli stabilimenti con ampi bacini pel nuoto o per i bagni caldi totali in tinozze, bisogna disporre di molto denaro e di molt'acqua; ma esistono pure i bagni a doccia, che sono di facile adozione, che costano poco e per i quali occorre una quantità limitata di acqua.

Il Comune che spese per vari anni L. 7000 e che oggi non spende meno di L. 6000 per i cinque bagni sull'Arno per uso pubblico (1), non farebbe meglio a costruire dei bagni di questo genere dei quali sono ormai provviste molte città?

Quelli di Francoforte sul Meno costarono L. 25,000: la spesa annua è di L. 4000 e l'incasso, facendosi 900 bagni al dì, è di L. 7000. Sino dal 1894 l'ing. Raddi propose d'impiantarne uno simile a Firenze con dodici cabine e che sarebbe costato soltanto L. 20.000 comprendendo nella cifra terreno, fabbricato, arredamento, ecc.

In Germania, in Inghilterra e altrove, presso gli stabilimenti industriali si trovano dei bagni per aspersione dove gli operai, dopo il lavoro, accorrono numerosi a lavarsi. Oltre i bagni popolari e i bagni per gli operai degli stabilimenti industriali, sono stati introdotti nelle scuole, fra le quali alcune comunali di Roma, con gran vantaggio nell'educazione della pulizia del corpo, i bagni scolastici.

Sono sufficienti all'uopo dei locali con dieci o dodici cabine; la durata del bagno per 10 o 12 bambini è di 8 o 10 minuti di cui due, sotto la doccia, cosicchè in un'ora si può comodamente dare il bagno ad un'intiera classe.

Gli stabilimenti della Russia hanno rinomanza mondiale per la

(1) Vengono situati presso la Nave al Moro, la pescaia di S. Niccolò, il Ponte di S. Niccolò, la pescaia di S. Rosa e il Pignone. Nei primi tre possono bagnarsi in sezioni separate tanto gli uomini quanto le donne; il quarto e il quinto sono destinati esclusivamente a gli uomini. I locali rimangono aperti dalle 5 antimeridiane alle 9 pomeridiane.

loro perfetta organizzazione e per esservi annessi i più complicati servizî idroterapici, idroelettrici, pneumoterapici.

Ed è degno di encomio che, anche presso i grandi stabilimenti di lusso ove il bagnarsi è costosissimo, vi sono apposite sezioni per i poveri, ben riscaldate, provviste di doccie calde e fredde, di panche per massaggio, ove un bagno può esser fatto con soli 12 cent.

In Russia perfino i contadini hanno il bagno caldo e a vapore nel proprio villaggio una volta la settimana e vi accorrono numerosi.

E in Italia? Milano fu la prima città che, nel 1840, costruì bagni pubblici e vasche pel nuoto. Attualmente a Milano vi sono 2 bagni pubblici comunali. Uno aperto soltanto nell'estate, nel quale i bagnanti pagano soltanto 5 cent. e un altro aperto dall'ottobre al maggio, con acqua riscaldata, con una vasca di 500 mq. in cui possono usufruire della doccia 60 persone all'ora. Il prezzo di questi bagni è di soli 10 cent. Il concorso nei due stabilimenti è grande, poichè noto che nel 1897 i bagnanti furono 41004 nel primo stabilimento, e furono 69224 nel secondo.

Torino è provvista di bagni popolari per aspersione. Lo stabilimento è costituito da un padiglione a forma di *chàlet* con 18 cabine. L'acqua vien raccolta in un serbatoio e portata alla temperatura dai 28° ai 32° centigradi. Il prezzo di ogni bagno, compreso l'asciugatoio, è di 15 cent. Altre città italiane ne vanno istituendo dei simili e altri comuni hanno già stanziato nei loro bilanci le somme all'uopo necessarie.

L'Igiene in ogni tempo consigliò l'uso dei bagni, ma la pratica loro trovò spesso ostacoli insormontabili nelle ragioni economiche e nella scarsità dell'acqua. L'igiene moderna ha vittoriosamente risolto il problema, insegnando il modo di raggiunger perfettamente lo scopo con pochi quattrini e con poca acqua, mediante i bagni per aspersione. Essi, come ho già detto, corrispondono benissimo alle esigenze dell'economia e dell'Igiene dal lato della nettezza.

La loro costruzione è semplicissima; il loro arredamento poco dispendioso e quindi facilmente possono anche essere impiantati dei piccoli stabilimenti nei varî quartieri, anziché uno grande in una sola località, rendendoli così di più comodo accesso. Esigono poco personale di servizio; si possono fare in ogni stagione; sono tonici e non eccitanti; provvedono ottimamente alla nettezza, perchè il getto dell'acqua che sempre si rinnuova, asporta anche meccanicamente le impurità della cute. Sono a buon mercato giacchè, per 10 o 15 cent., oltre la doccia con l'acqua riscaldata e provvista di un congegno per renderne possibile il raffreddamento a piacere, si può fornire un pezzo di sapone e l'asciugatoio. Si fanno nel modo più sollecito, perchè fissando la durata del bagno a 20 minuti, in uno stabili-

mento con 10 cabine si possono fare 30 bagni all'ora, cioè 300 ogni 10 ore.

Per concludere dirò che i bagni sono palestra di educazione fisica e scuola di morale per il popolo; che i bagni gratuiti o a mite prezzo sono una necessità igienica, perchè la pianta *homo sapiens* ha bisogno di essere innaffiata abbondantemente in ogni stagione per crescere rigogliosa e dar frutti copiosi e succulenti. Pertanto è a dolersi grandemente che la città nostra, così ricca di costruzioni mirabili e in modo sì splendido ornata dalle mani di Giotto, di Michelangelo, di Donatello, di Gianbologna, del Cellini, che la città nostra ove gl'incanti della natura e dell'arte traggono l'animo all'estasi più pure; che Firenze, la quale, al dire di Leonardo Bruni, è *sì monda et tersa che in niuno altro luogo si trova cosa più netta;* che Firenze, dico, ove la pulizia del corpo era tanto apprezzata e ove così diffusa era l'usanza dell'immersioni, non possegga oggi neppure uno stabilimentuccio di bagni popolari.

Questo mio povero scritto, lo so, non leverà un ragno da un buco, ma

Forse di retro a me con miglior voci (1)

altri verrà a persuadere i più schivi. *Hoc erat in votis.*

Dott. Ugo Passigli.

(1) *Paradiso*, I 35.